



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 04/08/2020

### FABI

04/08/20	Sicilia	12	Tre Bcc fuse nella "Toniolo", nasce la prima Bcc regionale	...	1
<b>SCENARIO BANCHE</b>					
04/08/20	Avvenire	19	Ubi, Massiah lascia	Giacobino Andrea	2
04/08/20	Corriere della Sera	16	Frode bancaria: Trump indagato - Trump indagato per frode bancaria	Sarcina Giuseppe	4
04/08/20	Corriere della Sera	29	Hsbc, 11 miliardi di perdite sui crediti	...	6
04/08/20	Corriere della Sera	30	Cdp, a imprese e territori risorse per 15 miliardi Cresce la raccolta postale	Ducci Andrea	7
04/08/20	Corriere della Sera	31	Ubi, le dimissioni di Massiah «La banca è solida e profittevole»	Sabella Marco	9
04/08/20	Giornale	22	Massiah se ne va e lascia Ubi a Intesa	De Francesco Gian_Maria	10
04/08/20	Giornale del Piemonte e della Liguria	7	Intervista a Beppe ghisolfi - I 30 anni delle Fondazioni bancarie - Le Fondazioni bancarie hanno compiuto trent'anni	RC	12
04/08/20	Giorno - Carlino - Nazione	23	In Ubi finisce l'era di Massiah: «Lascio subito»	Comelli Elena	14
04/08/20	Italia Oggi	20	L'utile semestrale cresce del 38%	...	15
04/08/20	La Verita'	17	Massiah, addio a Ubi con 2,1 milioni	Conti Camilla	16
04/08/20	Messaggero	17	Ubi Banca, Massiah lascia il timone Sarà Miccichè a rappresentare Intesa	Dimito Rosario	17
04/08/20	Mf	2	Aumentano i costi delle banche e accelerano le aggregazioni	Licciardello Salvatore	19
04/08/20	Mf	4	L'addio di Massiah al vertice Ubi	Gualtieri Luca	21
04/08/20	Mf	4	I 168 giorni del ceo e quel terzo polo abortito con Banco e Unicredit	Gualtieri Luca	22
04/08/20	Mf	11	SocGen in rosso acceso per gli accantonamenti	Brizzo Ugo	24
04/08/20	Mf	11	doValue vara nuovo vertice	Gigli Armando	25
04/08/20	Mf	18	Contrarian - Nel risiko bancario ci vuole equilibrio fra stabilità e concorrenza	De Mattia Angela	26
04/08/20	Repubblica	24	Intesa guarda a Nord-Est per la sua campagna europea	Greco Andrea	27
04/08/20	Sole 24 Ore	14	Intervista ad Antonio Pace - Pace: «Tre miliardi per Pmi innovative» - «Fondo italiano, pronti 3 miliardi per il capitale di Pmi innovative»	Graziani Alessandro	29
04/08/20	Sole 24 Ore	16	Ubi, Massiah lascia «La banca è solida» - Ubi Banca, Massiah lascia con profitti in crescita - Ubi, l'addio di Massiah dopo 12 anni «Lascio un gruppo solido e profittevole»	Davi Luca	31
04/08/20	Sole 24 Ore	18	In breve - UniCredit, prestito a Fbh con Sace	...	33
04/08/20	Stampa	18	Ubi, l'addio dello sconfitto Massiah "Lascio un gruppo sano e appetibile"	Paolucci Gianluca	34
04/08/20	Tempo	6	Veleni in piazza - Massiah è un uomo libero Un futuro in Montepaschi?	Ferroni Gianfranco	36
<b>SCENARIO ECONOMIA</b>					
04/08/20	Avvenire	10	Intervista a Nunzia Catalfo - Catalfo: per il lavoro più politiche attive - «Ora sussidi legati alle politiche attive»	Mazza Luca	37

## Tre Bcc fuse nella "Toniolo", nasce la prima Bcc regionale

**PALERMO.** Gaetano Castagna, del coordinamento nazionale Abi per le Bcc, comunica che la Bce ha autorizzato la fusione per incorporazione della Bcc "San Giuseppe" di Mussomeli, della Bcc "Don Stella" di Resuttano e della Bcc "San Biagio Platani" in amministrazione straordinaria, nella Bcc "G. Toniolo" di San Cataldo.

Dice Castagna: «Dalla lettura del progetto apprendiamo che "l'integrazione delle quattro istituzioni è guidata dalle rilevanti sinergie industriali e dall'opportunità di avviare una nuova banca ben radicata sui territori storici di insediamento e capace, grazie alla maggiore dimensione, di rispondere efficacemente alle nuove sfide di mercato e regolamentari; che le quattro banche hanno aderito al Gruppo bancario cooperativo Iccrea; che la fusione consentirebbe il raggiungimento di una operatività dislocata su un territorio di 135 comuni, 28 dei quali presidiati da almeno una filiale».

«La "Toniolo" - aggiunge Castagna - nell'informativa sindacale dichiara che la nuova realtà sarà aggregante per future operazioni e si conferma come la prima realtà del credito cooperativo operante in Sicilia sia nell'assetto logistico che territoriale. Con la presenza nelle province di Caltanissetta ed Agrigento, Palermo, Trapani e Ragusa, nascerà la prima Bcc regionale in Sicilia. Come **Fabi** - conclude Castagna - abbiamo fatto presente che i processi di verticalizzazione, integrazione e le aggregazioni presentano problematiche variegata che vanno dalla evidente duplicazione di ruoli e funzioni alla conciliazione vita-lavoro. Il personale costituisce la risorsa cardine. Un progetto così ambizioso deve passare dal coinvolgimento e partecipazione dei lavoratori a tutte le tappe del percorso di cambiamento. La capogruppo ha comunicato che non sono previsti esuberanti, ma abbiamo già chiesto un confronto perché tanti sono gli aspetti da chiarire».



# Ubi, Massiah lascia

*L'annuncio dell'Ad: «Chi verrà troverà una banca solida»  
Dimissionario l'intero Cda. Nel primo semestre profitti +38%*

## BANCHE

**Le decisioni del board e del manager erano attese dopo il successo dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo. La prima metà dell'anno per la banca lombarda si è chiusa con un utile netto di 184,3 milioni**

ANDREA GIACOBINO

**L'** amministratore delegato e direttore generale di Ubi Banca Victor Massiah ha rimesso ieri, con decorrenza immediata, il proprio mandato subito dopo il consiglio d'amministrazione che ha approvato i numeri del primo semestre. E anche tutto il consiglio ha rimesso il suo incarico nelle mani di Intesa Sanpaolo. Le dimissioni di Massiah, dopo undici anni al timone dell'istituto, e la decisione del board erano attese dopo il successo dell'Opas lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina sul capitale dell'istituto presieduto da Letizia Moratti. E proprio oggi la banca guidata da Carlo Messina presenterà il

bilancio dei primi sei mesi e presumibilmente anche la "road map" dell'aggregazione. Massiah commentando i risultati dell'Opas ha affermato che «per fortuna è stata superata la soglia del corridoio» compreso fra il 50% ed il 66% del capitale di Ubi, «che avrebbe determinato un Vietnam». Il manager, auspicando che a questo punto Intesa raggiunga il 100%, ha parlato di un «confronto ma mai scorretto» con la banca guidata da Messina. «Il fatto – ha aggiunto – che la banca più grande e importante del Paese abbia sentito il bisogno di fare un'offerta e, in maniera evidente, di combattere in ogni modo per acquisire questa banca sia in fondo un complimento alla banca stessa». Da parte sua il consiglio d'amministrazione di Ubi «ha compreso le motivazioni di Massiah, legate alla radicale modifica della compagine azionaria della banca, e accettato la decisione» e gli «ha espresso un sentito ringraziamento, apprezzandone professionalità e dedizione». Lo stesso consiglio «prendendo atto del successo dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo», ha deciso di «rimettere il proprio mandato nelle mani dell'offerente rimanendo, se del caso, in carica per garantire la continuità operativa e gestionale nonché la corretta amministrazione della banca fino al-

l'assemblea di rinnovo degli organi».

Ubi Banca ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile netto di 184,3 milioni in crescita del 38,1% rispetto allo stesso periodo del 2019. I proventi operativi si sono attestati a 1,8 miliardi (-1,8%), con margine di interesse a 803 milioni (-9,3%) e commissioni nette a 823,7 milioni (+1,3%). Nel secondo semestre del 2020 Ubi Banca prevede un utile netto positivo in grado di supportare dividendi in linea con le previsioni del piano industriale 2022 aggiornato. La nota dell'istituto ricorda tuttavia che «la prevedibile evoluzione della gestione sarà influenzata dalle operazioni di carattere straordinario che Intesa Sanpaolo porrà in essere a seguito dell'esito positivo dell'Opas». Al momento il consiglio d'amministrazione di Ubi sottolinea di non aver «evidenza di dettaglio delle suddette operazioni (ad esempio la cessione del ramo sportelli a Bper), della relativa tempistica e dei conseguenti impatti economico-patrimoniali». In ogni caso, nella seconda parte dell'anno, «in assenza delle citate operazioni straordinarie e di una nuova emergenza Covid-19, si prevede la buona tenuta dei ricavi 'core' (margine di interesse e commissioni nette) e il proseguire dell'attento controllo dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







LA PROCURA DI NEW YORK

## Frode bancaria: Trump indagato

di **Giuseppe Sarcina**

a pagina 16

# Trump indagato per frode bancaria

La procura di New York allarga il campo di inchiesta e torna a chiedere le dichiarazioni dei redditi del presidente

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**WASHINGTON** La Procura di Manhattan allarga il campo di indagine su Donald Trump ipotizzando la frode ai danni di una banca o di un'assicurazione. Il presidente avrebbe gonfiato il valore del suo patrimonio per ottenere prestiti e garanzie finanziarie. L'ufficio del *District Attorney* Cyrus Vance ieri ha aperto un fascicolo d'indagine tornando a chiedere al presidente di consegnare le dichiarazioni dei redditi personali e quelle riferite al gruppo di famiglia, la Trump Organization, per gli ultimi otto anni. I legali della Casa Bianca hanno cercato di opporsi, ma il 9 luglio scorso la Corte Suprema federale ha accolto la richiesta di Vance.

La novità è che la magistratura sta alzando il livello dell'inchiesta. Finora gli accertamenti si sono concentrati sui pagamenti per tacitare la pornostar Stormy Daniels (130 mila dollari) e la modella di Playboy Karen McDougal (150 mila). Le due donne avevano avuto rapporti sessuali con Trump nel 2005. Nel 2016 Michael Cohen, il *fixer* dell'allora costruttore, le aveva convinte ad accettare gli assegni in cambio del silenzio.

Il 12 dicembre 2018 la Corte di Manhattan aveva condannato l'avvocato Cohen a tre anni di carcere. Il 27 febbraio 2019, in un'audizione al Congresso, Cohen rivelò di aver agito seguendo le «istruzioni dirette» di Trump e di «stare collaborando» con l'Fbi e i magistrati di New York. Il procuratore Vance, quindi, è partito dal dossier «Stormy e Karen» per verificare che Trump non abbia violato la regola di trasparenza imposta ai candidati alle presidenziali, visto che il suo comitato elettorale non aveva dichiarato il versamento di quei soldi. L'ufficio

del Procuratore Vance non ha fornito particolari, se non che il nuovo filone attinge ad «articoli di stampa mai smentiti e pubblicati lo scorso anno».

Finora l'opinione pubblica ha solo due documenti a disposizione. Uno stralcio della dichiarazione dei redditi del 1995, pubblicata dal *New York Times* nel 2016, da cui viene fuori un quadro finanziario disastroso: una perdita di 916 milioni di dollari che avrebbero potuto garantire almeno 18 anni di immunità fiscale al gruppo Trump. L'altro fascicolo è più recente: 92 pagine di dichiarazione sulle proprietà che Trump ha dovuto consegnare alla Federal Electoral Commission nel maggio del 2016.

È una lettura istruttiva. Si apprende che la Trump Organization è divisa in cinque settori: gli hotel; 24 grattacieli di appartamenti negli Stati Uniti; altre otto torri sparse nel mondo; le vigne e infine i 18 campi da golf da cui arriva il flusso più consistente di entrate. Qualche esempio. Il Trump National Golf Club di Jupiter, in Florida, è iscritto a bilancio per un valore di 50 milioni e frutta ricavi prima delle tasse pari a 12,5 milioni. Il Trump National Golf Club Bedminster, nel New Jersey, vale 50 milioni di dollari e ne rende 16,1 all'anno. Infine Mar-a-Lago, la Casa Bianca d'inverno: soliti 50 milioni nello stato patrimoniale, 15,56 milioni di reddito. Certo, per calcolare la redditività netta bisognerebbe capire quanto paghi di tasse il gruppo. È quello che farà il Procuratore Vance: le informazioni, però, resteranno riservate fino a quando l'istruttoria non dovesse eventualmente sfociare nell'incriminazione e nel processo vero e proprio contro Trump.

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La firma** Trump mostra l'ordine esecutivo che vieta di licenziare cittadini Usa per assumere stranieri

### La vicenda

● L'inchiesta nasce dai pagamenti effettuati da Michael Cohen per comprare il silenzio di due donne

● Il mese scorso, la Corte Suprema ha stabilito che Trump dovrà consegnare le dichiarazioni dei redditi

# Hsbc, 11 miliardi di perdite sui crediti

## Banche Le stime 2020

Hsbc soffre la crisi. La banca ha alzato da 6,8 a 11 miliardi di euro le previsioni di perdite su crediti per il 2020. L'utile netto è precipitato del 96% nel secondo trimestre di quest'anno, scendendo a 192 milioni di dollari dai 4,37 miliardi di dollari registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli uffici di Londra della banca

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI





# Cdp, a imprese e territori risorse per 15 miliardi Cresce la raccolta postale

## Nuove nomine: Calcagnini vicedirettore generale, Ragni cfo

**ROMA** Nel semestre contrassegnato dalla pandemia Cassa depositi e prestiti è stata chiamata a un impegno non ordinario. Per fare fronte agli effetti dell'emergenza sanitaria sul tessuto economico il gruppo guidato da Fabrizio Palermo ha stanziato 3 miliardi di euro da destinare alle imprese medio grandi, risorse a cui si aggiungono altri 3 miliardi di fondi per finanziare le piccole e le medie aziende, accordando loro tassi calmierati. A riassumere i dati dell'attività di Cdp è la relazione semestrale, approvata ieri dal consiglio di amministrazione, in totale la somma degli interventi a sostegno del tessuto produttivo e delle iniziative già previste nel piano industriale 2019-2021 concorre a mobilitare risorse per 14,6 miliardi di euro (1,8 miliardi in più rispetto al primo semestre del 2019). La relazione dettaglia i settori di intervento del gruppo di Via Goito: alle imprese sono stati destinati 12,3 miliardi, mentre al settore delle infrastrutture e agli enti locali sono arrivati investimenti per 2,2 miliardi.

Nel primo semestre l'amministratore delegato Palermo ha firmato inoltre un'intesa con Banca europea per gli investimenti (Bei) da 1,5 miliardi, per interventi a sostegno di circa 6 mila aziende italiane.

Sul versante dei finanziamenti agli enti locali, storica attività di Cdp, nei primi sei mesi del 2020 è stata avviata la

più consistente operazione di rinegoziazione mutui degli ultimi anni, con adesioni da parte di 3 mila enti e la revisione dei termini per 80 mila mutui, pari a un debito residuo totale di oltre 20 miliardi.

Il consiglio di amministrazione presieduto da Giovanni Gorno Tempini ha visionato e approvato anche i risultati economici del gruppo, che evidenziano un utile netto di Cdp spa (la capogruppo) pari a oltre 1,3 miliardi (a fronte di 1,5 miliardi nel primo semestre 2019) con un margine di intermediazione vicino a 1,9 miliardi, in linea con i risultati dello scorso anno. Gli attivi sono pari a 412 miliardi (+6,7%), mentre la raccolta complessiva si attesta a 382 miliardi, in particolare la raccolta postale supera i 271 miliardi, registrando una crescita di 6,6 miliardi nel corso del semestre. A livello di gruppo Cdp registra un risultato netto negativo di 700 milioni di euro (a fronte di un utile di 2,2 miliardi nel primo semestre 2019). La differenza di 2,9 miliardi rispetto ad un anno fa, spiega una nota, è per lo più dovuta all'effetto della valutazione a patrimonio netto di Eni (partecipata con una quota del 25,96% da Cdp), che in questi mesi ha subito una flessione di 2,3 miliardi. Un andamento di gruppo che, peraltro, secondo l'amministratore delegato Palermo testimonia «il percorso di crescente sostegno all'economia

nazionale. Cdp forte di questi risultati intende proseguire il suo impegno per il Paese, contribuendo alla ripartenza dell'economia italiana».

Oltre all'approvazione dei dati finanziari il consiglio di amministrazione ha ratificato la nomina di Paolo Calcagnini (finora è stato il chief financial officer di Cdp) per il ruolo di vice direttore generale. Una novità, dunque, nell'assetto di vertice del gruppo con la costituzione di una nuova vice direzione generale che si aggiunge a quella già assegnata ad Alessandro Tonetti, che ricopre anche il ruolo di chief legal officer. A seguito dell'incarico di Calcagnini la direzione finanziaria passa nelle mani di Pier Francesco Ragni, che assume così il ruolo di nuovo chief financial officer.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le risorse

● In totale la somma degli interventi a sostegno del tessuto produttivo e delle iniziative già previste nel piano industriale 2019-2021 della Cdp concorre a mobilitare risorse per 14,6 miliardi di euro





Fabrizio Palermo è amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti. In passato è stato manager di Fincantieri. In Cassa depositi e prestiti ha ricoperto anche il ruolo chiave di responsabile finanziario ora affidato al collega Pier Francesco Ragni

# Ubi, le dimissioni di Massiah

## «La banca è solida e profittevole»

Dopo 18 anni, l'addio del banchiere: l'interesse di Intesa dimostra la nostra qualità

«Annuncio che lascerò la società questa sera»: lo ha detto ieri il consigliere delegato di Ubi Banca, Victor Massiah, al termine della conferenza call con gli analisti finanziari in cui sono stati presentati i risultati del primo semestre 2020. Hanno avuto dunque decorrenza «immediata» le dimissioni dell'uomo che ha guidato per 12 anni Ubi Banca, nata nel 2007 dalla fusione tra Banche Popolari Unite e Banca Lombarda e Piemontese, quarto gruppo bancario italiano con circa 20mila dipendenti e una quota del mercato del credito del 6,8%. Massiah ha scelto di informare il Consiglio delle proprie dimissioni in occasione della semestrale e a pochi giorni dalla conclusione dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Ubi nel febbraio scorso. Operazione che ha

avuto pieno successo e che il 31 luglio ha superato il 90% delle adesioni da parte degli azionisti di Ubi. Le dimissioni sono dunque motivate dalla «radicale modifica della compagine azionaria della banca», ha commentato ieri Massiah. L'ad uscente in una lettera di commiato ai colleghi ha sottolineato: «Abbiamo tutti insieme condiviso questo approccio complessivo: valori e competenza, in sintesi qualità. Che la banca più grande del Paese abbia sentito il forte bisogno di acquisire Ubi è in fondo testimonianza di come questa qualità fosse percepita anche e soprattutto all'esterno: ne dovete essere fieri». La gestione della banca è stata attribuita temporaneamente a Elvio Sonnino, vice direttore generale vicario.

«Ho concluso il mio rap-

porto di lavoro con questo gruppo dopo oltre 18 anni, lascio il testimone a chi verrà consegnando un raggruppamento estremamente solido, ragionevolmente profittevole dati i tempi, ma soprattutto pieno di persone di altissimo valore che spero troveranno un'ulteriore valorizzazione nel nuovo gruppo», ha aggiunto il ceo uscente di Ubi Banca in conferenza stampa. «Il mio augurio è che chi mi succederà faccia meglio di me». Nel mio futuro? «Una fantastica bici elettrica andando su e giù per le montagne a prendermi aria pulita, poi si vedrà». Tra i dati più significativi della semestrale presentata ieri il rapporto di capitalizzazione Ceti ratio atteso in rialzo di 10 punti base al 13,51% entro fine 2020.

**Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Victor Massiah è diventato nel 2008 consigliere delegato di Ubi Banca, nata dalla fusione di Bpu e di Banca Lombarda e Piemontese

● Ubi è il quarto gruppo bancario sul mercato italiano

## 10

punti base la crescita del parametro Ceti1 nel 2020



DIMENSIONARIO ANCHE IL CDA DELL'EX POPOLARE

# Massiah se ne va e lascia Ubi a Intesa

*L'utile cresce del 38%. L'ex ad: «Siamo solidi. L'Opas? Confronto duro ma corretto»*

LA REPLICA

Il banchiere: «In passato nessuna occasione persa sullo shopping»

**Gian Maria De Francesco**

■ «Lascerò la banca questa sera stessa». Così, presentando ieri i risultati semestrali di Ubi Banca, il Ceo Victor Massiah ha annunciato il passo indietro con effetto immediato dopo il successo dell'Opas di Intesa Sanpaolo sull'istituto lombardo. Termina così uno dei più lunghi mandati di un banchiere (nell'epoca contemporanea superato solo dai 13 anni di Profumo a Unicredit) alla guida di una grande banca, iniziato a dicembre 2008.

Il commiato, seguito alla vittoria di Ca' de Sass (90,2% di adesioni), ha rappresentato l'occasione per fare il punto sulla propria gestione, ma anche per salutare lasciando dietro di sé una semestrale brillante. Ubi Banca ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un utile netto di 184,3 milioni in crescita del 38,1% rispetto allo stesso periodo del 2019. Nel solo secondo trimestre l'utile è balzato dell'81,5% a 90,7 milioni, battendo le attese degli analisti. I proventi operativi del semestre si sono attestati a 1,8 miliardi (-1,8%), con margine di interesse a 803 milioni (-9,3%) e commissioni nette a 823,7 milioni (+1,3%). In calo dello 0,8% a 1,18 miliardi gli oneri operativi, per un rapporto cost/income salito al 65,6%. Sul fronte patrimoniale, il Cet1 è salito al 13,41% (dal 12,86% di marzo).

«Un gruppo solido e profittevole, un'elevatissima disciplina sugli attivi e i passivi è l'eredità che lasceremo al nuovo azionista», ha detto il manager rimarcando che «il confronto sull'Opas è stato duro, ma mai scorretto». «Massiah ha criticato poi il ruolo delle Authority suggerendo di «ve-

dere cosa si può modificare in termini di regole del gioco per apprendere dalle cose meno belle di questa Opas come si può migliorare in futuro».

Quello che Massiah, in fondo, ha chiesto era l'onore delle armi, contrastando l'opinione diffusa che Ubi fosse un istituto un po' fermo sulle proprie posizioni. Circostanza smentita dalla trasformazione in spa e dall'assorbimento delle tre banche in risoluzione (Banca Marche, CariChieti e BancaEtruria). Un po' meno nobile la polemica con il suo mentore Giovanni Bazoli, artefice della sua promozione a vicedg di Banca Intesa ai tempi di Passera e del suo successivo insediamento alla direzione generale di Banca Lombarda nel 2003. Il presidente emerito di Intesa, sostenitore dell'Opas, aveva criticato la decisione di Ubi di non effettuare un merger tra il 2015 e il 2016, definendola «un'occasione persa». In quegli anni, ha ricordato Massiah, «non c'era disponibilità dei soci a una ricapitalizzazione», necessaria per integrarsi con il Monte dei Paschi. No comment, invece, sulle ipotesi alternative a Intesa che avrebbero contemplato le nozze con Rocca Salimbeni (ripulita dagli Npl) o addirittura con Unicredit. Analogamente, nessuna anticipazione è stata fornita sull'eventuale apporto del proprio 0,06% di Ubi all'Opas residuale che il gruppo guidato da Carlo Messina è obbligata a lanciare. «Sono un uomo libero e domani (oggi; ndr) farò quello che riterrò opportuno fare», ha chiosato.

Il ruolo di Massiah sarà ricoperto ad interim (in attesa della convocazione dell'assemblea per la nomina del nuovo cda) dal vicedg vicario Elvio Sonnino. Anche il cda di Ubi, presieduto da Letizia Moratti, ha manifestato l'intenzione di rimettere il mandato rimanendo in carica per garantire la continuità operativa». In Borsa Ubi ha guadagnato l'1,01%, invariata Intesa.







### **PARTITA CHIUSA**

Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo (a sinistra). In alto l'ex numero uno di Ubi, Victor Massiah



**INTERVISTA** a Beppe Ghisolfi, Vicepresidente Europeo e Consigliere mondiale delle Casse di risparmio

# Le Fondazioni bancarie hanno compiuto trent'anni

*Distribuiscono su territori centinaia di milioni. Senza questi interventi molte iniziative non potrebbero essere realizzate*

■ Le Fondazioni bancarie hanno compiuto trent'anni. Sull'argomento Beppe Ghisolfi, Vicepresidente Europeo e Consigliere mondiale delle Casse di risparmio, ha scritto per Aragno un libro di successo.

**Qual è oggi il ruolo di questi enti ?**

«Nel mio libro ripercorro la storia delle Fondazioni, dalla nascita ai giorni nostri. Dal grande Giuseppe Guzzetti sino all'attuale illuminato Presidente Francesco Profumo al vertice di Acri (l'Associazione delle Fondazioni e delle Casse di risparmio) e della Compagnia di San Paolo.

Da un lato questi Enti sono essenziali per lo sviluppo del territorio, dall'altro hanno garantito stabilità al sistema bancario. Secondo Amato e Carli avrebbero dovuto abbandonare nel tempo le partecipazioni bancarie, ma questo non è ancora avvenuto.»

**Cosa significa oggi essere al vertice di una Fondazione? Lo chiedo a Lei che è stato vicepresidente della Fondazione Cassa di risparmio di Fossano, vicepresidente di Acri e di Abi, consigliere di Feduf (la Fondazione che si occupa di educazione finanziaria) ed oggi Consigliere della Fondazione Carnegie.**

«È un incarico molto rilevan-

te. Le piccole Fondazioni distribuiscono su territori circoscritti due o tre milioni di euro l'anno, le grandi centinaia di milioni. Senza questi interventi molte iniziative culturali e sociali sarebbero bloccate. Un numero rilevante di realizzazioni non troverebbero soluzione. Le governance di molte banche vengono decise dalle Fondazioni azioniste.»

**Oggi sarebbero necessarie delle modifiche?**

«A mio parere essenzialmente due. Nelle partecipate dovrebbero essere nominati soggetti esterni con le necessarie competenze. No alle nomine dei propri presidenti o consiglieri altrimenti sorge il dubbio che la partecipazione sia motivata dagli incarichi.

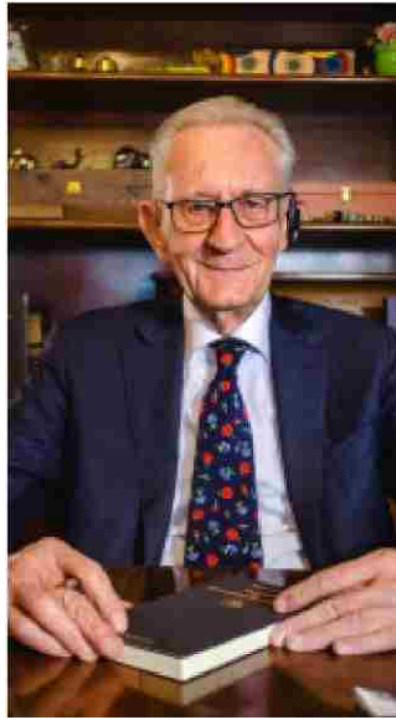
Per quanto attiene le cooptazioni, previste in molti statuti, andrebbero limitate al minimo. Questo strumento va utilizzato per personalità di grande caratura, non per sistemare amici fidati.»

**E il rapporto politica-fondazioni?**

«Oggi è meno pregnante che per il passato. Ma è giusto che Comuni e Regioni abbiano loro rappresentanti. I tempi in cui la Confraternita della Misericordia nominava più rappresentanti degli Enti locali per fortuna sono finiti.»

**RC**





Il risiko delle banche

# In Ubi finisce l'era di Massiah: «Lascio subito»

«Per fortuna l'Opas di Intesa non si è fermata tra il 50 e il 66%». Anche il cda vuole rimettere il mandato

I CONTI

## 184

milioni di euro è l'utile del semestre di Ubi, in crescita del 38,1%

di **Elena Comelli**  
MILANO

L'era di Victor Massiah in Ubi è finita ieri sera. L'ex numero uno della banca ha annunciato le proprie dimissioni al termine della conference call con gli analisti finanziari per i risultati del primo semestre. La decisione è arrivata dopo che la scorsa settimana si è conclusa con successo l'Opas avanzata da Intesa Sanpaolo per l'istituto. In una nota del cda di Ubi Banca si spiega che sono stati attribuiti temporaneamente facoltà e poteri a Elvio Sonnino, vice direttore generale vicario. «Per fortuna è stata superata la soglia del corridoio (la quota tra il 50% e il 66,67%, ndr), che avrebbe determinato un Vietnam. È stato raggiunto il 90% ma io ora auspico il 100%», ha detto Massiah dopo aver illustrato i risultati del semestre. Il cda di Ubi ha preso atto del successo dell'Opas, ottenuto dopo il rilancio per cassa di oltre 650 milioni aggiuntivi ri-

spetto all'offerta iniziale, e ha auspicato la massima valorizzazione dell'eredità del gruppo Ubi da parte di Intesa.

«Sin d'ora, nell'attesa del regolamento dell'Opas, i consiglieri di Ubi Banca manifestano l'intenzione di rimettere il mandato nelle mani dell'offerente, rimanendo, se del caso, in carica per garantire la continuità operativa e gestionale nonché la corretta amministrazione della Banca fino all'assemblea di rinnovo degli organi», ha detto il cda. Ubi Banca ha chiuso il primo semestre con un utile a 184,3 milioni di euro, in crescita del 38,1% rispetto all'analogo periodo del 2019. Nel secondo trimestre l'utile netto è stato di 90,7 milioni, in linea con i 93,6 del primo trimestre dell'anno, nonostante l'impatto del lockdown per Covid-19 sui ricavi e maggiori rettifiche su crediti.

I proventi operativi del primo semestre si sono attestati a 1,80 miliardi, con un calo contenuto dell'1,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nonostante l'impatto del lockdown per Covid-19. Oneri operativi a 1,18 miliardi (-0,8%) nonostante l'inclusione di maggiori spese amministrative (circa 37 milioni) in relazione al Covid-19 e all'opas di Intesa Sanpaolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Victor Massiah, 61 anni, è stato ad di Ubi Banca dal 2008 al 2020





## L'utile semestrale cresce del 38%

Ubi ha realizzato nel primo semestre un utile netto di 184,3 milioni di euro, in aumento del 38,1% su base annua. I proventi operativi sono ammontati a 1,796 miliardi, «con un calo contenuto dell'1,8% nonostante l'impatto del lockdown per Covid-19», ha precisato l'istituto. Il margine d'interesse è sceso del 9,3% a 803,4 milioni, mentre le commissioni nette sono salite dell'1,3% a 823,7 mln.

Lo stock dei crediti deteriorati si è attestato a 6,569 miliardi di euro, in diminuzione dell'1,6% rispetto a marzo e del 3,9% dallo scorso dicembre. Il ratio di crediti deteriorati lordi è calato ulteriormente dal 7,48% e a circa il 6,6% pro-forma. La raccolta diretta è ammontata a 98,6 miliardi, in crescita rispetto ai 94 mld di fine marzo. Il Cet 1 si è posizionato al 13,41% fully loaded dal 12,86% della fine di marzo.

L'utile netto nel secondo trimestre è stato pari a 90,7 milioni, in leggera diminuzione dai 93,6 mln dei tre mesi precedenti «nonostante l'impatto del lockdown per il Covid-19 sui ricavi e maggiori rettifiche su crediti».

L'istituto ha osservato che nel secondo semestre «la prevedibile evoluzione della gestione sarà influenzata dalle operazioni di carattere straordinario che Intesa Sanpaolo porrà in essere a seguito dell'esito positivo dell'opas. In assenza delle citate operazioni straordinarie e di una nuova emergenza Covid-19 si prevede la buona tenuta dei ricavi core (margine di interesse e commissioni nette) e il proseguire dell'attento controllo dei costi». Complessivamente è atteso un utile netto positivo, in grado di supportare dividendi in linea con le previsioni del piano industriale aggiornato.

— © Riproduzione riservata — ■



## Massiah, addio a Ubi con 2,1 milioni

Dopo 12 anni il ceo lascia con buonuscita alla luce dei risultati dell'Opas di Intesa «Abbiamo difeso in maniera decisa i valori della banca». La polemica con Bazoli

di **CAMILLA CONTI**

■ Si conclude l'avventura di **Victor Massiah** al timone di Ubi Banca. Dopo dodici anni alla guida della banca, il manager, alla luce dei risultati dell'offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo, ha annunciato che lascerà l'istituto di credito. In tasca, una buonuscita di circa 2,1 milioni di euro.

Nel cda che ieri ha approvato i conti al 30 giugno (chiusi con un utile netto di 184,3 milioni in crescita del 38,1% rispetto allo stesso periodo del 2019, su cui pesavano gli oneri una tantum da oltre 42 milioni relativi all'accordo sindacale) **Massiah** ha infatti rimesso il «proprio mandato di consigliere delegato e di direttore generale, con decorrenza immediata». Deleghe e poteri sono temporaneamente affidati a **Elvio Sonnino**, vicedirettore generale vicario. Il mandato è stato rimesso anche nelle mani di Intesa anche dagli altri consiglieri di Ubi «rimanendo, se del caso, in carica per garantire la continuità operativa e gestionale nonché la corretta amministrazione della banca fino all'assemblea di rinnovo degli organi», si legge in una nota.

L'ormai ex ad ha sottolineato il «confronto, anche duro, ma mai scorretto» durante l'Opas lanciata da Intesa. Ha detto che in questa operazione «l'ego del management è stato messo da parte ed è stato salvaguardato l'interesse degli azionisti». Ma si è anche rammaricato per l'attuale formulazione della passivity rule bancaria e ha contestato il commento fatto dal presidente emerito di Intesa Sanpaolo, **Giovanni Bazoli**, che in un'intervista ha giudicato

un'occasione persa quella di Ubi tra il 2015 e il 2016 per creare il terzo polo italiano in occasione della trasformazione in spa. «Ho grande rispetto per il professor **Bazoli** e per la libertà di pensiero e mi batto da sempre anche per le persone e i pensieri su cui non sono d'accordo e in questo caso non sono d'accordo». E «per chi parla di rimpianti, dobbiamo ritornare al 2015 e al 2016 e guardare quali erano i numeri dei coefficienti di capitale e della qualità del credito e vedere in quel momento se era opportuno o meno farlo». Quanto a un matrimonio con Mps, «non c'era la disponibilità dei soci Ubi alla ricapitalizzazione che sarebbe stata necessaria per una combinazione con la banca di Rocca Salimbeni prima della nazionalizzazione. «E' stata molto enfatizzata», ha aggiunto, «la richiesta di chiarimento al tribunale. Siamo andati al tribunale per chiedere di chiarire una cosa che non veniva chiarita e cioè la questione della Mac. Sarà una questione che finirà in tempi brevi ma la domanda resta. Noi abbiamo difeso in maniera decisa quelli che erano i valori della banca. Posso dire che inizialmente non era previsto un rilancio, magari era nella mente dell'ad **Carlo Messina**, ma il dovere del nostro consiglio era valorizzare al massimo la nostra banca. Ora credo che tutto questo polverone si abbasserà. Agli azionisti dico grazie di avere avuto pazienza. Forse aspettare avrebbe pagato un poco di più».

Cosa farà **Massiah** adesso? «Prenderò una bicicletta elettrica e andrò su e giù per le montagne a prendere aria. Non c'è fretta», ha risposto ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADESSO IN BICI Victor Massiah



# Ubi Banca, Massiah lascia il timone Sarà Miccichè a rappresentare Intesa

►Dopo aver approvato la semestrale, il ceo rassegna ►Alcuni consiglieri manifestano l'intenzione di rimettere le dimissioni: l'interim assegnato al vicario Sonnino il mandato. Prossimo board giovedì 6 per nominare l'ad

**COLLOQUI TRA MESSINA E MORATTI PER DISEGNARE LA TRANSIZIONE E DARE ASSICURAZIONI AI MANAGER L'ASSEMBLEA PER ELEGGERE IL NUOVO CDA A OTTOBRE**

## LA SVOLTA

ROMA Victor Massiah trae le conseguenze della fallita resistenza all'Opas di Intesa Sanpaolo andata in porto con oltre il 90% e, come anticipato dal *Messaggero* del 24 luglio, ieri ha rassegnato le dimissioni con effetto immediato, al termine del cda che ha approvato una brillante semestrale chiusa con un risultato in aumento del 38% (si veda articolo in pagina). «Approfitto di questa occasione - ha detto il banchiere durante la conference call con gli analisti - per dare un abbraccio e dire un arrivederci a tutti gli analisti che ci hanno seguito nel corso di questi anni. Per me è stato un onore - ha concluso - ed un piacere interagire sia durante le conference call sia durante gli incontri one to one». L'interim è stato affidato al vicario Elvio Sonnino mentre «i consiglieri di Ubi - in una nota - manifestano la propria intenzione di rimettere il proprio mandato nelle mani dell'offerente rimanendo, se del caso, in carica per garantire la continuità operativa e gestionale nonché la corretta ammini-

strazione della Banca fino all'assemblea di rinnovo degli organi».

Dopo il muro contro muro che ha caratterizzato tutta la vicenda, sin dal lancio dell'Ops di Intesa (17 febbraio), nelle ultime ore c'è stato finalmente il disgelo fra le parti. Durante il week end passato, un paio di volte il ceo di Intesa, Carlo Messina, avrebbe avuto colloqui telefonici con la presidente di Ubi, Letizia Moratti, concordando i passi successivi relativi alla transizione e dando garanzie riguardo la prima linea manageriale e i dipendenti bergamaschi.

## LE TAPPE

Nel prossimo cda di Ubi che dovrebbe tenersi giovedì 6 verrà cooptato il successore di Massiah alla guida: sarà quasi certamente un manager di Intesa sul cui nome Messina avrebbe fatto un breve cenno durante il cda straordinario di Ca' de Sass, ieri pomeriggio, che ha tirato le somme dell'operazione. Il suo arrivo servirà a fare da trait-d'union fra i due istituti fino all'insediamento della nuova governance in occasione dell'assemblea straordinaria per la nomina del nuovo board, senza indebolire però la prima linea sul fronte dei crediti di Via Monte di Pietà. Ecco perché l'ipotesi Raffaello Ruggieri, presa in esame in un primo tempo, è poi sfumata: avrebbe privato Intesa di una figura-chiave in un setto-

re nevralgico in questo contesto di crisi e ripresa post-Covid. Messina avrebbe perciò privilegiato una soluzione più alta: un top manager di grande esperienza, con uno skill rodato nei rapporti con la clientela, specie quella top del mondo corporate, con un nome e una reputazione altissima, versatile al punto da aver ricoperto incarichi in mondi diversi da quello della finanza, il cui distacco in Ubi non creerebbe però disagi all'attività quotidiana di Intesa. Un identikit non facilmente reperibile nel mondo dei banchieri, ecco perché ieri i consiglieri di Intesa hanno pensato subito a Gaetano Miccichè, attuale chairman della divisione Investment banking dell'istituto, considerato l'uomo delle grandi relazioni.

Si diceva del cantiere aperto per predisporre il traghettamento che passerà dall'avvento della nuova governance. Domani è fissato il settlement con il pagamento del prezzo dell'Opas e a quel punto l'operazione sarà davvero chiusa. Così i legali di Intesa Sp potranno inoltrare alla Moratti la lettera con la richiesta di convocazione dell'assemblea. Siccome, oltre al sell-out, ci sono da attivare le procedure per la presentazione delle liste di minoranza, i soci potrebbero essere convocati per metà ottobre.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI





**Il Ceo di Intesa Carlo Messina con Gaetano Micciché, oggi chairman divisione corporate & investment banking**



# Aumentano i costi delle banche e accelerano le aggregazioni

di Salvatore Licciardello

**L**a crisi minaccia la solidità delle banche italiane ed europee. E avrà un impatto strutturale perché cambia i modelli di business e accelera le aggregazioni. A peggiorare molto è la qualità dei crediti. Secondo un report di Airfirm, che ha coinvolto più di 40 Risk manager di banche italiane, gli istituti hanno già accantonato oltre 25 miliardi di euro nel solo primo trimestre 2020. Una crescita drammatica, pari a circa il triplo rispetto dello stesso periodo del 2019 pari a circa 8,5 miliardi di euro. E di questi circa il 52% è collegato all'effetto pandemia (il 56% per le banche italiane). Gli effetti sul conto economico sono evidenti. Il costo del rischio di credito è pari a circa 22 bps (basis point), mentre nel 2019 si attestava a 8 bps, per un incremento pari al 186%. Le banche del Nord Europa sono quelle che hanno reagito con molta più decisione. Nel Regno Unito e Germania l'incremento del costo è stato pari rispettivamente a +448 e +255%, mentre per le banche francesi, italiane e spagnole è stato pari rispettivamente al 116, 105 e 92%.

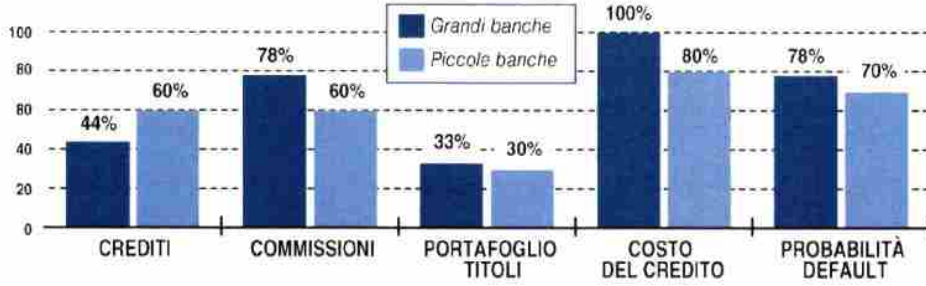
E a pesare di più, in negativo, sono le stime sull'andamento delle aziende creditrici considerate sane. Infatti i maggiori accantonamenti derivano principalmente dall'aspettativa di future perdite sui crediti performing più che da una migrazione dei crediti verso classificazioni più deboli (stage 2) o di credito deteriorato (stage 3). La principale sfida secondo il position paper dell'Associazione italiana financial industry risk manager e dei consulenti di Oliver Wyman per le banche italiane è prevedere con attenzione il contesto macroeconomico e l'impatto sul fabbisogno di liquidità delle imprese e delle famiglie italiane. Il rapporto presenta i risultati di un questionario al quale hanno risposto 19 banche italiane, di cui 9 grandi vigilate da Bce e le altre da Bankitalia, vale a dire l'80% dell'attivo totale italiano. «Oltre all'aumento del costo del credito (per 89% degli intermediari intervistati), il secondo driver di shock negativo è la probabilità di default dei clienti (74%). Seguono le possibili tensioni sui ricavi da commissioni (68%) e sui ricavi da tasso di interesse su lending book (53%). Mentre, per ora il costo della raccolta non sembra essere interpretato come fattore critico, se non per il 5% delle banche censite», si legge nel documento curato presidente della Commissione Airfirm, ordinario alla Sapienza, Marina Brogi.

Tutte le banche si allineeranno al nuovo scenario e quasi

tutti gli istituti hanno rivisto gli scenari (94%), e solo pochi rimandano al 2021 (6%). Allo stesso modo, la maggior parte delle banche (82%) sono consapevoli che occorre adattare le proiezioni economico-patrimoniali. Circa la metà (56%) delle banche opererà nel corso del 2020 una revisione del risk reporting agli organi, in termini di periodicità, contenuti e metriche. «Nonostante gli interventi di Governo, Ue, Bce e Banca d'Italia, gli impatti saranno considerevoli per l'economia italiana e, di conseguenza, anche per le banche che si trovano ad affrontare uno shock esogeno anche più severo di quello ipotizzato nei precedenti stress test e che ha già determinato una importante riduzione dei margini» sostiene Marina Brogi, coordinatore scientifico del rapporto. «Accelerano i trend verso la digitalizzazione, la razionalizzazione dei costi e una maggiore tendenza verso il consolidamento dei player sul mercato. Le banche di più piccole dimensioni sono percepite come più vulnerabili». Inoltre secondo Umberto Fusco partner di Oliver Wyman i risk manager cambieranno «le modalità di interazione con la prima linea della banca». (riproduzione riservata)



**PER QUALI AREE PREVEDE UNO SHOCK PER LA SOSTENIBILITA' DEL BUSINESS**



**LA CRISI DA COVID-19 HA DETERMINATO PER LA BANCA UNA REVISIONE DI:**



GRAFICA MF MILANO FINANZA

LA FINE DELLA BATTAGLIA LE DIMISSIONI DOPO I RISULTATI DELL'OFFERTA DI INTESA

# L'addio di Massiah al vertice Ubi

*Il banchiere: sull'opas c'è stato un confronto mai scorretto. Le polemiche sulle mancate acquisizioni. Da qui all'assemblea deleghe al vice dg Sonnino. Nel semestre 184 milioni di utili*

DI LUCA GUALTIERI

**C**ome quelle pronunciate giovedì 30 luglio da Carlo Messina, anche le parole con cui ieri Victor Massiah ha annunciato le dimissioni dal vertice di Ubi sono state un messaggio di riconciliazione. Il banchiere che da 12 anni guida il gruppo lombardo (uno dei mandati più lunghi tra gli istituti medio-grandi) ha scelto di rimettere il mandato di consigliere delegato e di direttore generale al cda con decorrenza immediata dopo l'esito dell'opas di Intesa Sanpaolo che la scorsa settimana ha raggiunto il 90,2% di Ubi. Facoltà e poteri sono stati attribuiti temporaneamente a Elvio Sonnino, vice dg vicario.

**Una mossa attesa** insomma che è stata l'occasione per ripercorrere la durissima partita giocata negli ultimi sei mesi. «C'è stato un confronto ma mai scorretto», ha spiegato Massiah nella conference call di ieri nel corso della quale sono stati annunciati anche i risultati semestrali. «Ora tutto questo polverone si abbasserà anche perché il dovere del nostro consiglio era quello valo-

rizzare al massimo la banca» e se, quindi, «si accetta di effettuare una manovra non concordata bisogna anche accettare le resistenze degli avversari». Per cui «come dicono gli anglosassoni, niente di personale», ha aggiunto Massiah. Il banchiere si è soffermato anche sulle polemiche attorno al terzo polo e all'approccio troppo lento di Ubi al consolidamento: in questi anni «l'ego del management è stato messo da parte ed è stato salvaguardato l'interesse degli azionisti», ha puntualizzato Massiah. In tal senso «dobbiamo ritornare al 2015-2016 e guardare quali erano in quei momenti in numeri in particolare dei coefficienti di capitale e delle posizioni in termini di qualità del credito e andare a vedere se era opportuno o meno fare operazioni». In giornata il ceo ha scritto alle colleghe e ai colleghi invitandoli ad «essere fieri» della qualità dell'istituto che ha portato «la banca più grande del Paese» a sentire «il forte bisogno di acquisirlo». Nel frattempo il consiglio, in attesa del regolamento dell'opas, è pronto a rimettere il mandato garan-

tendo la continuità operativa e gestionale. Il nuovo cda sarà eletto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre quando si riunirà l'assemblea straordinaria del gruppo ormai controllato da Intesa Sanpaolo. Al nuovo organo spetterà avviare l'integrazione e cedere entro dicembre le 530 filiali a Bper, in ottemperanza alle richieste formulate a luglio dall'Antitrust, mentre la fusione dovrebbe essere approvata dall'assemblea nella primavera del 2021. Il progetto industriale (per cui, oltre a Messina, negli ultimi mesi si è speso intensamente Gaetano Miccichè) porterà a numeri significativi: se l'ammontare degli impieghi sarà di circa 460 miliardi, il risparmio che gli italiani affideranno alla nuova realtà supererà i 1.100 miliardi, mentre i ricavi saranno pari a 21 miliardi.

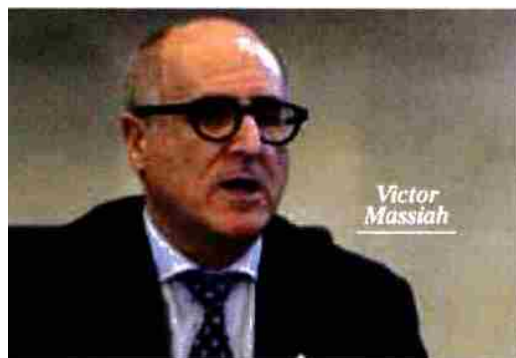
Tornando a Ubi, nel primo semestre il gruppo ha registrato un utile netto di 184,3 milioni, in aumento del 38,1% rispetto ai 133,4 milioni del primo semestre 2019. I proventi operativi ammontano a 1,8 miliardi, con un calo contenuto dell'1,8%, mentre il margine di interesse è sceso a 803,4 milioni (-9,3%). (riproduzione riservata)

## UN ANNO DI INTESA SANPAOLO IN BORSA



GRAFICA MF - MERCATO FINANZA

## UBI BANCA



# I 168 giorni del ceo e quel terzo polo abortito con Banco e Unicredit

di Luca Gualtieri

**È** durata 168 giorni la resistenza di Victor Massiah all'offerta non concordata di Intesa Sanpaolo, una delle partite più incandescenti che Piazza Affari ricordi. Dall'annuncio dell'ops nella notte dello scorso 17 febbraio alla conferenza stampa di ieri Ubi Banca e i suoi consulenti non si sono certo risparmiati per rallentare l'avanzata di Ca'de Sass, mettendo in campo esposti, azioni legali e altre manovre di disturbo. L'obiettivo? Ovviamente mantenere l'autonomia (e con essa lo status quo), ma anche tentare la costruzione di quel terzo polo su cui da anni si discetta come l'araba fenice del banking italiano. Ancora ieri però in un'intervista a *Repubblica* il presidente emerito di Intesa Giovanni Bazoli avanzava riserve sulle ambizioni di Ubi: la banca «ha perso la sua occasione d'oro nel 2015, quando per prima si è adeguata alla legge di riforma delle popolari, trasformandosi in spa. Allora avrebbe potuto essere il perno di un terzo polo», spiegava Bazoli. La cautela con cui in passato Massiah si è mosso è diventata proverbiale, ma va riconosciuto che nell'ultimo anno i tentativi non sono mancati. Nell'autunno del 2019 aveva preso quota l'ipotesi di una fusione con Bper con contatti arrivati «in fase molto avanzata», come riferiscono fonti vicine al vertice Ubi. Nelle bozze del progetto Massiah avrebbe assunto la carica di ceo del nuovo gruppo, mentre Alessandro Vandelli, attuale ad di Bper, ne sarebbe stato direttore generale. A novembre però gli azionisti bresciani di Ubi si sarebbero messi di traverso, imponendo uno stop all'intesa sulla governance (già condivisa da Unipol, primo azionista di Bper al 20%) per alcune perplessità sui futuri pesi azionari. Una frenata «solo temporanea», riferiscono le fonti, di cui però avrebbe approfittato Intesa Sanpaolo, imbarcando Unipol nel progetto di un'offerta non concordata sul gruppo lombardo. L'accordo sarebbe stato suggellato poco prima di Natale da una colazione tra Carlo Messina e il ceo di Unipol Carlo Cimbri. Mentre insomma il progetto di una fusione sull'asse Brescia-Modena sfumava definitivamente, nelle prime settimane del nuovo anno a Milano prendeva rapidamente forma l'operazione di cui il

mercato sarebbe venuto a conoscenza il 17 febbraio. Un'operazione accolta positivamente non solo dalla borsa ma anche dal Tesoro che tra l'altro aveva particolarmente gradito l'impegno di Intesa nel delicato salvataggio della Popolare di Bari.

Sotto il profilo industriale la proposta di Intesa era un uovo di Colombo: in primo luogo le sinergie, sia di costo che di ricavi, sono più facili da realizzare su base nazionale che su quelle cross-border. Secondariamente con i margini da interessi bassi, una maggiore concentrazione avrebbe consentito di aumentare la redditività tradizionale. In terzo luogo Intesa vantava una capacità consolidata nel settore assicurativo e nel wealth management che Ubi, da sola, non avrebbe potuto raggiungere. Nel cda e nel corpo sociale di Ubi però il blitz è stato subito salutato con una levata di scudi. Ma soprattutto, pur nello strettissimo spazio lasciato dalla passivity rule, la banca ha iniziato a cercare alternative al deal con Intesa. Sfumato già all'inizio di marzo l'interesse assai tiepido del Crédit Agricole (che non avrebbe certamente scelto di comprare in Italia sotto la pandemia), si sarebbero profilati solo due potenziali partner: Banco Bpm e Unicredit. Opzioni analizzate separatamente tra la seconda metà marzo e la fine di maggio. Se l'alto numero di sovrapposizioni in Lombardia avrebbe però reso complessa una fusione con il gruppo guidato da Giuseppe Castagna, più semplice poteva apparire un'integrazione con Unicredit. L'istituto di Jean Pierre Mustier «non ha storicamente una posizione molto forte nella regione e con Ubi avrebbe potuto colmare questo gap», si confida una fonte.

Nondimeno il progetto solleva oggi qualche interrogativo: dopo aver inseguito per anni una fusione all'estero, Unicredit come avrebbe giustificato una così brusca sterzata verso il mercato italiano? E soprattutto: per i soci di Ubi che vantaggi addizionali avrebbe portato la proposta di Gae Aulenti rispetto a quella di Intesa? Le bocche che potrebbero dare qualche risposta per il momento sono cucite. Vero è in ogni caso che, proprio nelle settimane in cui stava analizzando con attenzione il dossier Ubi, piazza Gae Aulenti attaccava a testa bassa il progetto di





Intesa in sede Antitrust. Una doppia azione che non ha però sortito l'esito sperato: tra fine maggio e inizio giugno sarebbe stato il regolatore a imporre uno stop ai piani di Banco Bpm e Unicredit, spianando così la strada all'offerta pubblica. Caduta l'ipotesi di una proposta concorrente e ammorbiditasi la linea dell'Antitrust, restavano pochi ostacoli sulla strada di Intesa. A rendere ancora più sicuro l'esito della partita è stato poi il ritocco al prezzo che, dopo l'annuncio dello scorso 17 luglio, ha portato l'asticella delle adesioni fino al 90,2%. Il gruppo dirigente di Ubi non ha potuto fare altro che riconoscere la sconfitta consegnando a Intesa le chiavi del gruppo. Un esito che per ora congela l'ipotesi di un terzo polo bancario. Come suggerisce Bazoli, Ubi avrebbe dovuto muoversi prima? Forse, ma come tutti i controfattuali, anche questo è indimostrabile. (riproduzione riservata)



*Jean Pierre  
Mustier*



*Giuseppe  
Castagna*

## SocGen in rosso acceso per gli accantonamenti

di Ugo Brizzo

**S**ociété Générale intende adottare delle misure di taglio costi nel business dei mercati globali, dopo essere passata inaspettatamente in perdita nel secondo trimestre dell'anno contabilizzando svalutazioni relative alle attività della banca di investimento. Nello specifico l'istituto di credito francese ha registrato una perdita netta di 1,26 miliardi di euro nei tre mesi conclusi a giugno, a fronte dell'utile di 1,05 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno. Gli accantonamenti relativi alle perdite sui crediti si sono attestati invece a 1,28 miliardi, in netto aumento rispetto ai 314 milioni del 2019. A ciò si aggiungono degli oneri di svalutazione legati al business di Global Banking e Investor Solutions, che include le attività della banca di investimento e di gestione patrimoniale con 684 milioni di euro in svalutazioni all'avviamento e un onere di 650 milioni legato ad attività fiscali differite. L'utile netto da attività bancarie ha registrato infine una contrazione di quasi il 16% a 5,3 miliardi di euro.

Sempre ieri la britannica Hsbc ha annunciato di aver registrato un aumento di quasi sette volte delle riserve per crediti inesigibili e un brusco calo degli utili del secondo trimestre, imputabili ai danni inflitti dalla crisi del coronavirus. Gli accantonamenti per potenziali perdite su prestiti sono saliti a 3,8 miliardi di dollari nel trimestre, circa 1 miliardo in più di quanto si aspettassero gli analisti. La mossa significa che Hsbc finora ha stanziato 6,9 miliardi per i prestiti in sofferenza nel 2020. La banca ha aumentato le previsioni per gli accantonamenti per l'intero anno tra 8 miliardi e 13 miliardi e ha anche dichiarato di aver pianificato di «accelerare» il programma di 35 mila tagli di posti lavoro annunciato all'inizio di quest'anno e potrebbe prendere in considerazione ulteriori misure di ristrutturazione per tagliare i costi. L'aumento degli accantonamenti di SocGen e Hsbc ha fatto eco a quelli dei concorrenti europei. La scorsa settimana Santander ha aumentato le riserve a 7 miliardi di euro, Barclays a 3,7 miliardi di sterline e Lloyds a 3,8 miliardi di sterline. I sei maggiori istituti di credito statunitensi hanno stanziato collettivamente 61 miliardi di dollari nel primo semestre. L'utile netto del secondo trimestre di Hsbc è sceso del 96% a 192 milioni, al di sotto dei 1,3 miliardi di dollari previsti dagli analisti. I ricavi sono scesi del 4% a 13 miliardi. (riproduzione riservata)



# doValue vara nuovo vertice

di Armando Gigli

**D**oValue ha presentato la nuova struttura organizzativa del gruppo. In tre anni, si legge in un comunicato, doValue si è evoluta da gestore degli npl in Italia a principale servicer di crediti e real estate del Sud Europa. La nuova struttura organizzativa semplifica il processo decisionale e crea un coordinamento dei processi tra le funzioni corporate e business del gruppo. L'organizzazione continua a essere guidata dal ceo Andrea Mangoni. Chief market strategy è Julian Navarro, cfo Manuela Franchi, regional manager Grecia e Cipro Theodore Kalantonis, general counsel Sara Paoni. (riproduzione riservata)



## CONTRARIAN

### NEL RISIKO BANCARIO CI VUOLE EQUILIBRIO FRA STABILITÀ E CONCORRENZA

► Nanni Bazoli, presidente onorario di Intesa Sanpaolo e deus ex machina della formazione e dello sviluppo di Ubi banca, ha parlato per la prima volta sull'Opas di Intesa e sul suo successo in una intervista rilasciata a *Repubblica* il 2 agosto. Bazoli, tra l'altro, sostiene che ha vinto un'idea comune di banca e che l'operazione è nell'interesse dell'Italia ma non manca di rilevare che Ubi ha perso la sua occasione d'oro nel 2015 quando, trasformatasi in Spa, avrebbe potuto costituire il perno di un terzo polo bancario mettendo a frutto i suoi vantaggi. Rimanendo stand alone è, invece, diventata un ibrido, inutilmente grande in Italia, troppo piccola in Europa. Insomma, tutto ciò considerato, la proposta che Intesa ha rivolto ai soci di Ubi, i quali hanno plebiscitariamente accettata, risulta, dice Bazoli, la soluzione migliore. Il giudizio di Bazoli era particolarmente atteso sia per il ruolo svolto in entrambi gli istituti, sia per la nota competenza, la lunga esperienza e per il suo impegno per la responsabilità sociale delle banche nonché per un carattere temperato del capitalismo. In definitiva, l'operazione è senz'altro valida; sarebbe stato ancor meglio se Ubi fosse riuscito a costituire per tempo il terzo polo, oggi non più realizzabile con la stessa Ubi quale perno. Del resto, quest'ultimo non è stato in grado di convincere la medesima Autorità Antitrust sulla possibilità tuttora di dare vita a un tale polo. Resta pur sempre da valutare, però, il ruolo che deve avere nel sistema il pluralismo e, considerate la tutela costituzionale del risparmio e la necessaria stabilità delle banche, se non siano preferibili aggregazioni concordate rispetto a quelle che non lo sono e, come tali, risultano ostili, come l'acquisizione in questione. Certamente, la concorrenza è fondamentale; è un dato dell'efficienza e questa è essenziale per la stabilità che, senza efficienza, sarebbe (è) la stabilità dell'inerzia, il *rigor mortis*. In sostanza, il problema riguarda, tuttavia, l'equilibrio da conseguire tra stabilità e concorrenza. Fino a che punto, c'è da chiedersi, possono essere superate le esigenze di un pluralismo che muove da antiche specializzazioni funzionali, da un localismo correttamente inteso. Sono aspetti che andrebbero

sottoposti a riflessione dalla Vigilanza unica e dal legislatore. Intanto, nel caso in esame, non è escluso che si mettano in moto risposte sul piano della competizione. L'Unicredit, al di là delle smentite sinora rese, starà solo a guardare? E il famoso terzo polo che ora potrebbe vedere protagonisti Montepaschi, Banco Bpm e Bper? Quali gli aggreganti e quali gli aggregandi? Certamente, non può esistere un piano regolatore del credito come avrebbe voluto, un tempo, un partito politico. Ma un quadro dell'evoluzione del settore è necessario che le competenti Autorità lo abbiano. Ciò appare ancor più evidente per il Mezzogiorno dove si pone il problema del rilancio della Popolare di Bari, una volta cessata la gestione straordinaria che ora sembra volgere al termine, per il deciso impulso del Mediocredito centrale sotto la guida di Bernardo Mattarella, particolarmente impegnato in questa importante sfida, nell'interesse dell'area. L'istituto, rimesso in sesto, potrebbe fungere da polo aggregante nel Sud, ma senza disperdere i caratteri delle aziende che parteciperebbero alla convergenza. Quanto a Intesa e Ubi, sarà importante osservare come si terrà conto, nella fusione che obbedirà ai suoi tempi, delle peculiarità della banca conquistata, delle sue vocazioni ed esperienze, del personale che è stato sempre particolarmente impegnato. I ritardi della governance, rilevati giustamente da Bazoli, non possono annullare le specificità e il ruolo, positivo, delle risorse umane. Si potrebbe dire che il vero grande impegno comincia ora: registrato il plebiscito, a cui si è riferito Bazoli, ora occorre fare la nuova banca integrata. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**





## IL CREDITO

# Intesa guarda a Nord-Est per la sua campagna europea

Il gruppo cerca accordi anche nei Paesi Bassi con banche forti nella gestione di fondi

*Dietro la spinta alla crescita estera l'asse tra Blackrock e le Fondazioni*

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Mentre Intesa Sanpaolo corona l'acquisizione di Ubi prepara già un futuro europeo, prossimo e poco eventuale. Che dal 2021 potrebbe portare a integrazioni nei Paesi Bassi o nell'Est Europa con gruppi forti nelle gestioni di fondi. Lo si apprende da fonti finanziarie che *Repubblica* ritiene attendibili.

«Aver avviato, primi a livello europeo, una nuova fase di rafforzamento del settore bancario è la dimostrazione di come il nostro Paese possa giocare da protagonista le nuove sfide in Europa». Chi conosce il contesto che ha portato al blitz su Ubi del 17 febbraio, sa che dichiarazioni dell'ad Carlo Messina, rese il 30 luglio dopo che la sua Opas aveva convinto il 90,2% dei soci della quarta banca italiana, non sono di prammatica. Tanta grazia, che costerà 400 milioni in più all'offerente, ha intanto il pregio di accorciare i tempi per fondere le due banche: entro la primavera 2021. Molto prima, però, partirà lo studio di dossier ed eventuali negoziati, forse ancora con Mediobanca consulente, per crescere nell'Europa del Nord-Est.

I presupposti della nuova corsa al consolidamento transnazionale sono, in parte, strutturali: come i prolungati tassi d'interesse negativi, che colmano il divario delle banche dell'euro con americane e cinesi. E in altra parte legati alla congiuntura

nera post coronavirus. La recessione coglierà, e non è detto sia per poco, la maggior parte della zona euro, tanto che Oliver Wyman stima una nuova onda di crediti deteriorati da 400 miliardi di euro. La vigilanza della Bce sa bene queste cose: per questo da qualche mese è tornata a battere sul tasto delle fusioni. Lo fa sia con agevolazioni tecnico-finanziarie (togliendo balzelli di capitale aggiuntivo, anzi pronta a conteggiare come patrimonio gli avviamenti negativi, che sono miliardari dove la Borsa è più depressa). E sia con la moral suasion rivolto a una mezza dozzina di grandi gruppi sui quali ristrutturare il tessuto creditizio europeo.

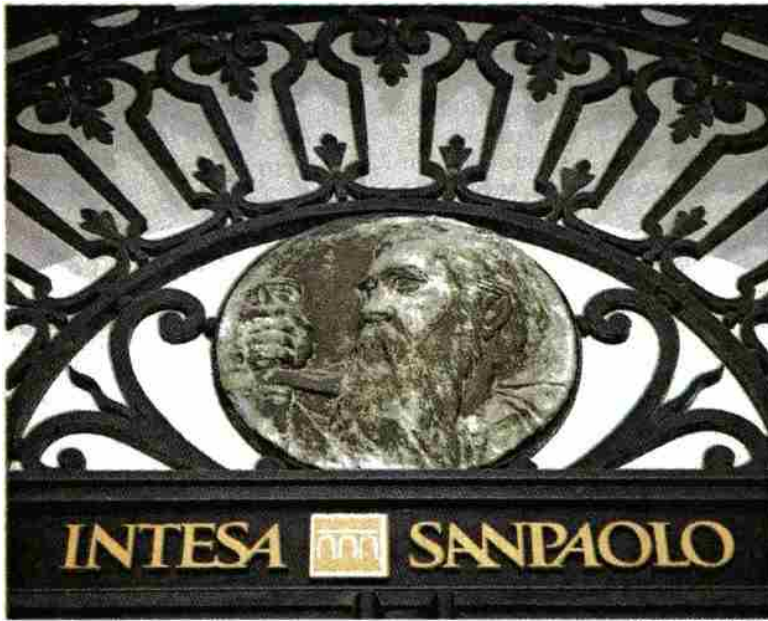
La reputazione di Intesa Sanpaolo presso l'Eurotower, nata dal lavoro quotidiano svolto dal 2015 con il team di vigilanza dedicato, è così diventata una "chiamata" negli ultimi mesi. Il maggiore istituto italiano, che con Ubi avrà attivi per oltre 450 miliardi e risparmi per 1.100 miliardi, risulta tra chi è chiamato a muovere oltrefrontiera, per varie ragioni. Tra queste, la storica alta remunerazione in cedole, che renderebbe più facile chiedere risorse sul mercato nel bisogno, e lo stabile assetto azionario presidiato dallo "strano binomio" formato da cinque Fondazioni bancarie e dal colosso del risparmio Usa Blackrock, da anni sulla soglia del 5% (più alta qui, rispetto ai colossi di Francia, Spagna,

Germania, Regno Unito, dove si attesa tra 2 e 3%. Compagnia di San Paolo, Cariplo, Cariparo, Carifirenze e Carisbo hanno infatti il 16,5% di Intesa Sanpaolo, e hanno affinato anni di dialogo con i banchieri al timone contribuendo a rendere la banca protagonista dell'economia sociale in Italia. Su tali valori da un triennio è planato - con slancio - il leader delle gestioni Usa, che gestisce 8 mila miliardi di dollari e sta facendo della "sostenibilità", degli investimenti e delle imprese latrici, un mantra.

Dal 2019 Blackrock manda perfino i suoi vertici a Milano, a elogiare Ca' de Sass nell'appuntamento annuale che dà conto della sostenibilità della banca. «La sostenibilità deve diventare il nostro standard per gli investimenti e Intesa Sanpaolo è in questa direzione un modello mondiale di sostenibilità», ha detto il 16 gennaio 2020 Rob Kapito, presidente di Blackrock. E anche qui, non solo parole: anche un sostegno sonante alla crescita per vie esterne del gruppo, con Ubi e con ciò che verrà dopo. Proprio Ubi è, insieme a Intesa, forse la banca più attenta a questi temi: «La nostra quota nel no-profit è doppia rispetto alla quota di mercato tradizionale, e non è un caso - ha rimarcato ieri l'ad Victor Masiah, nella lettera d'addio ai dipendenti -. Ci hanno sempre guidato logiche di lungo periodo coniugate con un'estrema sensibilità ai valori della comunità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO BERTORELLO/APP

## ▲ Fusioni

Dopo l'acquisizione di Ubi, Intesa Sanpaolo punta all'estero

# Pace: «Tre miliardi per Pmi innovative»

## L'INTERVISTA

L'ad del fondo Fi, il primo private equity italiano: priorità alle aggregazioni

«Tre miliardi da investire nel capitale di Pmi dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per un'azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a

600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza». Antonio Pace, ad del Fondo Italiano d'Investimento, spiega il piano industriale triennale del Fondo. **Graziani** — a pag. 14

# «Fondo italiano, pronti 3 miliardi per il capitale di Pmi innovative»

«Il mercato pubblico oggi non è una possibile exit per il private market: non me lo auguro ma ci saranno altri delisting»

«Con i mercati pubblici in mano ai robot, i private equity possono essere uno strumento di riequilibrio economico»

## L'INTERVISTA

### ANTONIO PACE

Il nuovo ad del più grande private equity domestico: «Priorità alle aggregazioni»

«Saremo soci di minoranza Focus su cybersecurity, meccanica tech e pharma»

### Alessandro Graziani

«Tre miliardi da investire nel capitale di piccole e medie aziende dall'alto potenziale per aiutarle a crescere. Entreremo come soci pazienti per una mirata azione aggregatrice. Contiamo di arrivare a 600 aziende partecipate in settori in cui l'Italia ha già competenze di eccellenza ma con dimensioni non adeguate: cybersecurity, aerospaziale, agricoltura tech, design, meccanica avanzata, pharma, turismo». Il nuovo amministratore delegato del Fondo Italiano d'Investimento, Sgr Antonio Pace illustra in questa intervista a *Il Sole 24Ore* il nuovo piano industriale triennale del Fondo, approvato pochi giorni fa dal cda presieduto da Andrea Montanino.

Il Fondo - nato dieci anni fa su iniziativa del Mef e partecipato da Cdp Equity, Intesa Sanpaolo, UniCredit, Abi e Confindustria - manterrà il suo doppio ruolo di inter-

vento attraverso fondi di fondi e investimenti diretti. Questi ultimi sono articolati attraverso quattro diversi veicoli, tra cui il Fondo italiano consolidamento e crescita (Ficc) che venerdì scorso ha annunciato l'ingresso, attraverso un aumento di capitale, come socio di minoranza, in Maticmind, azienda lombarda che opera nella cybersecurity che fattura 300 milioni. «L'investimento in Maticmind è l'esempio di come intendiamo procedere nella Fase 2 del fondo - spiega Pace - ovvero accompagnare una società tecnologica italiana che ha grandi competenze ma a cui serve capitale paziente per crescere anche tramite future aggregazioni».

Maggiori dimensioni, internazionalizzazione e, soprattutto, tecnologia saranno i driver degli investimenti nelle aziende italiane che il Fondo Italiano si appresta a fare nei prossimi mesi. «L'impatto dirompente della tecnologia sarà un'opportunità trasversale a tutti i business per ridisegnare il tessuto produttivo italiano che sarà condizionato dal mutamento epocale dell'economia reale accentuato dagli effetti del Covid - spiega il nuovo ad del Fondo Italiano -. Pensiamo, per esempio, al fatto che i consumi privati non saranno più la sola leva principale per la crescita economica dei Paesi nei prossimi anni».

**La leva dei consumi sta passando dunque nelle mani degli Stati nazionali?**

Credo che nel mondo il ruolo degli

Stati e delle loro politiche economiche diverrà sostanziale. E questo comporta la responsabilità per chi opera nel settore pubblico di fare investimenti mirati, oculati, strategici e responsabili (ESG) verso l'occupazione e l'ambiente.

### Torniamo ai nazionalismi?

No, affatto. Non lo penso e non me lo auguro. Il Recovery Fund messo in piedi dall'Unione europea ha segnato una pietra miliare per l'Europa al pari del *whatever it takes* di Draghi. Ma anche in questo caso il motore dell'iniziativa sono gli Stati insieme alla Commissione Ue.

**Lei è un banchiere che ha lavorato per anni in Morgan Stanley e Credit Suisse: da investitore, sta recitando il mea culpa del mercato?**

I mercati pubblici sono sempre più guidati dagli algoritmi e da tempo è difficile leggerne razionalità nelle valutazioni. Pensiamo alla volatilità del mercato azionario nel 2018 (legata a fattori tecnici di composizione degli scambi). O alla situazione di oggi: abbiamo dati macroeconomici Usa preoccupanti e contemporaneamente l'indice S&P è ai massimi. Difficile per un investitore ra-





zionale guardare al mercato pubblico come reale fotografia della situazione economica. Serve piuttosto una grande collaborazione tra pubblico e privato, e noi del Fondo Italiano cerchiamo di esprimerne una sintesi, per rilanciare gli investimenti e la crescita. Il meglio dell'imprenditoria che opera nella tecnologia, che resiste in alcuni campioni nazionali, e la spinta verso grandi investimenti pubblici infrastrutturali di lungo termine con la regia di Cdp possono fare da volano per i privati e da incoraggiamento a dedicare impegno e capitali con una visione ampia e coraggiosa.

**In questo nuovo contesto che ci ha appena descritto, che ruolo intende svolgere il Fondo Italiano d'Investimento nella sua Fase 2?**

Credo che oggi ci sia l'occasione per unire la parte illuminata del privato con la parte illuminata del pubblico. Occorre un veicolo che sia in grado di mettere insieme le due anime, soldi e competenze pubbliche con soldi e ingegno privati. Se come Paese siamo indietro da un punto di vista tecnologico, è anche vero che siamo estremamente flessibili. La flessibilità delle nostre industrie, con la loro capacità di riconvertirsi rapidamente, l'abbiamo vista in modo più rapido ed eclatante nella fase più dura dell'emergenza Covid. Come ha fatto, per esempio, la nostra partecipata Seco che, da fornitore di software per Technogym, in poche settimane ha allargato il proprio perimetro di azione a provider tecnologico per la sanità.

**In questa fase le imprese necessitano di liquidità e di capitale per rilanciarsi. Ma per le aziende italiane, a suo giudizio, esiste anche un fattore dimensionale?**

La liquidità è una necessità temporanea di emergenza ma il mondo è pieno di liquidità, il problema strutturale non è quello ma l'esigenza di capitale, che invece è una risorsa scarsa, e che noi con interventi da private equity intendiamo mettere a disposizione proprio per accompagnare le imprese verso aggregazioni e investimenti in tecnologia. L'obiettivo è di aiutare a crescere le filiere produttive più innovative, non abbiamo né le risorse né l'inten-

zione di distribuire capitali a pioggia; occorre essere leader in filiere globali per far ambire i nostri campioni nazionali ad un ruolo globale.

**Come tutti gli investitori di private equity, anche il Fondo Italiano d'Investimento avrà poi un problema di exit. Proprio in questi giorni si dibatte sulla vendita di Borsa Italiana da parte di Lse. Crede che Euronext, che ha una storia consolidata di apertura alle Pmi, sia il partner più adeguato?**

Con i mercati pubblici "robotici", i private equity possono essere uno strumento di riequilibrio economico, valutando certi business per quello che valgono. Il private market, ad oggi, dimostra una resilienza che i mercati pubblici, per la loro nuova natura, fanno fatica a dimostrare. Ma non possono esistere mercati privati senza efficienti mercati pubblici. E il nostro mercato pubblico non può prescindere dalla struttura della nostra economia reale. Abbiamo un mercato pubblico che vale meno del 35% del Pil (circa la metà, in termini percentuali, dei nostri compagni europei); ma quello che stupisce è che solo il 2% è il mercato di imprese sotto 1,5 miliardi di euro di capitalizzazione. Questo significa che il mercato pubblico, per come è strutturato, non è una possibile exit per il private market. Per questo è possibile, che pur non augurandocelo, ci potranno essere maggiori delisting nei mesi a venire e che le aziende escano dalla Borsa per essere più flessibili e avere il tempo di trasformarsi senza restare in balia della volatilità. Poi le imprese eccellenti tra qualche anno si riquoteranno.

**E voi?**

Noi investiamo capitali, spesso in quote di minoranza, talvolta con governance limitata. È un atto di fiducia nei confronti delle imprese che vogliono crescere. Ma certamente, prima o poi dovremo uscire. Avere un mercato dei capitali europeo efficiente e in gradi di accogliere ed assistere anche le piccole medie imprese è interesse di tutti dalla Germania all'Italia perché entrambe hanno un tessuto industriale la cui forza è nelle piccole medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Il nuovo ad di Fondo italiano di investimento, Antonio Pace



# Ubi, Messiah lascia «La banca è solida»

## CREDITO

**Sullo scontro con Intesa: «Ho agito nell'interesse degli azionisti, sempre»**

**Credito**  
Ubi Banca,  
Messiah lascia  
con profitti  
in crescita

Dopo 12 anni al timone, Victor Messiah lascia il comando di Ubi dopo l'Opas di Intesa. Semestrale brillante, con un utile di 184,3 milioni (+38,1%)

— a pagina 1

Dopo 12 anni ininterrotti al comando (e dopo 18 nella banca), Victor Messiah lascia il comando di Ubi. Le dimissioni (attese alla luce del successo dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo), sono

arrivate ieri, nel giorno della presentazione di una semestrale brillante, che ha messo in luce solidità e redditività in crescita per l'ex popolare. **Luca Davi** — a pag. 16



# Ubi, l'addio di Messiah dopo 12 anni «Lascio un gruppo solido e profittevole»

## BANCHE

**Utile a 184,3 milioni (+38,1%) nel semestre. La guida passa a Sonnino con Moratti**

**Sullo scontro con Intesa: «Ho agito nell'interesse degli azionisti, sempre»**



**VICTOR MASSIAH**  
L'amministratore delegato di Ubi si è dimesso dopo 12 anni al vertice

**Luca Davi**

Dopo 12 anni ininterrotti al timone (e 18 nella banca), Victor Messiah lascia il comando di Ubi. Le dimissioni (attese) del manager sono arrivate ieri, nel giorno della presentazione di una semestrale brillante, che ha messo in evidenza solidità e redditività in crescita per l'ex popolare, grazie a un utile di 184,3 milioni (+38,1%) e Ceti al 13,41% (da 12,86% di marzo).

L'uscita di scena del banchiere nato

a Tripoli, classe 1959, è l'inevitabile epilogo dell'Opas lanciata a febbraio da Intesa. Un'Offerta a cui Messiah si è opposto con decisione per mesi, ingaggiando un duello anche feroce con la controparte, i cui esiti però hanno visto la vittoria schiacciante (91% di adesioni) di Ca' de Sass. Al gruppo guidato da Carlo Messina - dopo l'assemblea che si terrà in settembre - spetterà nominare un nuovo board e mettere alla guida un uomo di propria fiducia in vista della fusione. Per ora al posto di comando, ad interim, va Elvio Sonnino, vice dg.

Per Messiah, manager con un passato da consulente in McKinsey e una lunga carriera precedente proprio nell'Intesa che oggi ha conquistato la sua ex banca, ieri è stato il giorno dei bilanci, oltre che dei saluti. Deposte le armi, dal banchiere anzi arriva l'auspicio che l'Opas faccia il pieno e che la successiva fusione avvenga in maniera «ordinata» e senza strascichi. «Per fortuna è stata superata la soglia del corridoio (la quota tra il 50% e il 66,67%, ndr) che avrebbe determinato un Vietnam - dice Messiah ai giornalisti - È stato raggiunto il 90% ma io ora auspico il 100%». Rispetto al tema dell'Opas, poi diventata Opas, Messiah rivendica di aver agito «sempre nell'in-

teresse degli azionisti». E pur riconoscendo di aver avuto «una posizione dura, combattiva ma mai credo scorretta», evidenzia come l'aggiunta cash di 652 milioni arrivata dalla banca di Carlo Messina sia stato il frutto della resistenza mostrata dal board. E come questo atteggiamento abbia pagato perchè ha portato valore «ulteriormente positivo agli azionisti: il dovere del nostro consiglio era valorizzare al massimo la nostra banca».

Di converso, Messiah tiene a ridimensionare la polemica quando gli si chiede se i toni dello scontro - finito in Tribunale - non siano stati per certi versi eccessivi. L'avvio di un'azione giudiziaria contro Intesa sul tema della Mac «è stata molto enfatizzata». «Siamo andati al Tribunale per chiedere di chiarire una cosa che non veniva chiarita» e Ubi ha «solo chiesto quali siano



le regole del gioco». In ogni caso, la vicenda «finirà in tempi molto brevi». E «tutto questo polverone si abbasserà già nei prossimi giorni».

La conference call con gli analisti è stata però anche l'occasione per fare un bilancio sulle cose fatte in Ubi - dalla creazione di valore per gli azionisti alla trasformazione in Spa alle fusioni - e sulle occasioni "perse". Se sul primo fronte Massiah rivendica di lasciare a Intesa un gruppo «estremamente solido e ragionevolmente profittevole», c'è un dubbio che resta tra gli osservatori: e cioè se Ubi non avrebbe dovuto muoversi per tempo, negli anni scorsi, sul fronte dell'M&A, e creare così un "terzo polo" alle spalle di Intesa e UniCredit, riducendo così i rischi di diventare preda. «Sì», riconosce Massiah, forse c'era spazio per fare «operazioni straordinarie» però «ci ha frenato la creazione di valore degli azionisti», mentre è stato messo da parte «l'ego del management». Inoltre quelle operazioni - tra cui un'eventuale aggregazione con Mps, che Massiah pure accarezzò - chiedevano sostanziosi aumenti di capitale e quindi sforzi agli azionisti, sforzi che in quel momento nessuno si sentiva fare, è il ragionamento.

Massiah invece tiene a ringraziare, come detto, tutta la banca e del management, ma anche un board che «pur sotto pressione è rimasto compatto». Proprio ieri il Consiglio ha rimesso il mandato nelle mani di Intesa, rimanendo in carica per gli affari correnti e per garantire la continuità operativa. Dai consiglieri è arrivato un «sentitissimo ringraziamento» al banchiere e alla banca per «una performance operativa al di sopra delle aspettative». Dalla presidente Moratti - che per Massiah è stata «eccezionale» - il riconoscimento a Massiah di come negli anni, abbia «contribuito a costruire una realtà solida, stimata, sostenibile, dove la dimensione nazionale è rimasta comunque rispettosa delle radici e della vicinanza al territorio nonché degli interessi di tutti gli stakeholder». Rispetto al futuro, invece, nessuna voglia di pensare per il momento a eventuali nuovi incarichi. Per ora, conclude Massiah, «prenderò una bicicletta elettrica e andrò su e giù per le montagne a prendere aria. Non c'è fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BREVE**

**FINANZIAMENTI**

**UniCredit, prestito  
a Fbh con Sace**

A seguito del protocollo di collaborazione siglato con Sace per sostenere la liquidità delle imprese italiane colpite da Covid, UniCredit ha deliberato un finanziamento da 15 milioni di euro, della durata 6 anni di cui 2 di pre-ammortamento, a favore di Fbh, azienda di Assago (Milano), attiva da oltre 60 anni nel settore della logistica. L'operazione è compresa nell'ambito del programma Garanzia Italia di Sace.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



NEL SECONDO SEMESTRE L'UTILE DEL GRUPPO BANCARIO È CRESCIUTO DEL 38%

# Ubi, l'addio dello sconfitto Massiah

## “Lascio un gruppo sano e appetibile”

Per l'ad in arrivo una buonuscita da 2 milioni, il vice dg Sonnino guiderà la transizione

184

i milioni di euro di utile netto realizzati da Ubi Banca nell'ultimo semestre

700

Mila le azioni di Ubi in mano a Massiah per un valore di 2,5 milioni di euro

GIANLUCA PAOLUCCI

Nel futuro di Victor Massiah, da oggi ex amministratore delegato Ubi Banca, c'è la bicicletta (elettrica) e la montagna. Senza particolari angosce, assicura il banchiere uscito sconfitto dallo scontro con Intesa Sanpaolo per l'offerta avanzata sulla banca da lui guidata.

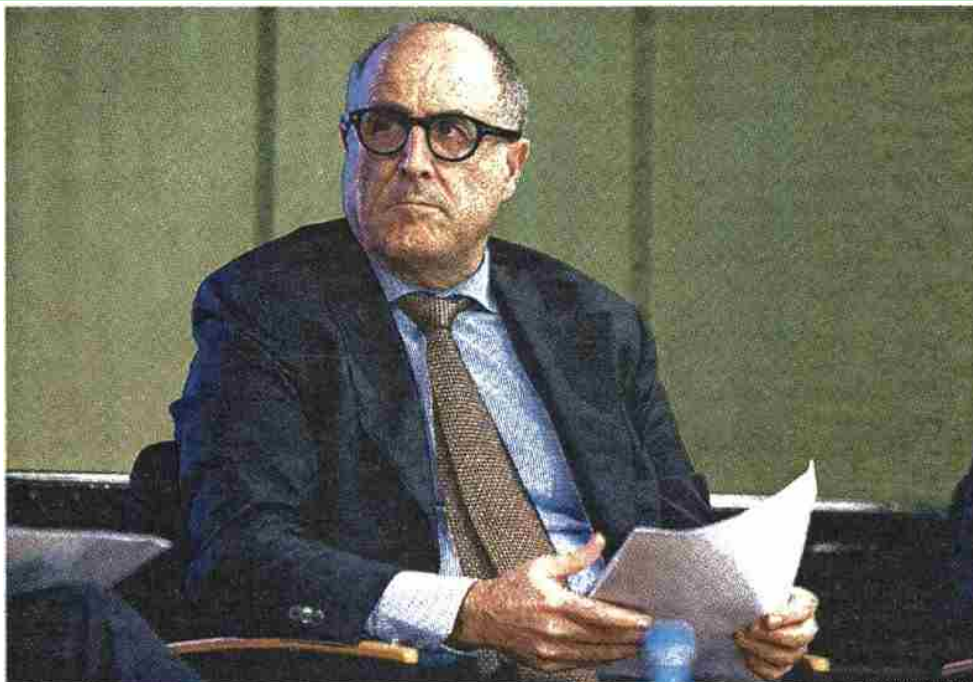
Massiah lascia dopo 18 anni nel gruppo, gli ultimi 12 passati sulla poltrona più importante, con una buonuscita di poco superiore ai due milioni di euro - poco più di una annualità, non certo eclatante per gli standard del settore - e un pacchetto di 700 mila azioni che anche grazie all'opus di Intesa valgono altri 2,5 milioni di euro. L'ormai ex numero uno vanta i risultati raggiunti: «Il fatto che la banca più grande e importante del Paese - ha detto Massiah ai giornalisti presentando i conti del semestre - abbia sentito il bisogno di fare un'offerta e, in maniera evidente, di combattere in ogni modo per acquisire questa banca sia in fondo un complimento alla banca stessa. Non credo che avrebbero speso il loro tempo e la loro energie con una determinazione così elevata se la banca non fosse stata interessante». E replica, Massiah, alle critiche arrivate da più parti anche prima dell'offerta «ostile» di Intesa, come l'immobilismo che ha reso l'istituto una preda. «Leggere che eravamo una banca ferma un po' colpisce», ha detto il manager dopo aver ricordato che sotto la sua guida l'istituto «ha pagato più in dividendi di quanto abbia chiesto in capitale ai suoi azioni-

sti» e che questo «solo altre 2 o 3 banche possono dirlo» in questi anni fin troppo intensi: dopo la crisi Lehman, quella del debito sovrano, poi i crac delle banche minori e infine il Covid. Più qualche inchiesta che ha riguardato il gruppo e alcuni suoi soci, con un processo in corso a Bergamo per un patto occulto che avrebbe guidato di fatto guidato l'istituto. In questi anni «l'ego del management è stato messo da parte ed è stato salvaguardato l'interesse degli azionisti», ha spiegato. E qui forse si potrebbe leggere una sottile frecciata a quella compagine azionaria a sua volta divisa e non certo particolarmente aperta alle rivoluzioni che ha stoppato ogni ipotesi aggregativa circolata negli anni scorsi. Dal negoziato su Mps frenato proprio dalla rigidità del consiglio fino al lungo negoziato con Bper, andato avanti per mesi e frantumato poco prima dell'offerta di Intesa, nel febbraio scorso, che aveva proprio Bper come «alleato». Non un bel momento. Unica concessione l'acquisto di Etruria, Marche e Chieti. Risanate, pagate un euro e fornite di dote e garanzie. Massiah può comunque rivendicare di lasciare un gruppo in salute, con un utile netto salito nel semestre salito del 38% a 184 milioni. Anche il cda, ringraziando Massiah, ha dato la disponibilità a rimettere il proprio mandato al nuovo azionista. A guidare la transizione sarà il vice direttore generale vicario, Elvio Sonnino.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Victor Massiah si è dimesso dalla carica dopo il successo dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo

VELENI IN PIAZZA

DI GIANFRANCO FERRONI

MASSIAH È UN UOMO LIBERO  
UN FUTURO IN MONTEPASCHI?

**I**l ceo di Ubi, **Vittorio Massiah**, ieri ha parlato: «Ora sono un uomo libero». Intesa Sanpaolo ha vinto, conquistando la «sua» banca, e così nella conference call con gli analisti finanziari Massiah si è tolto qualche sassolino dalla scarpa, annunciando le «dimissioni con decorrenza immediata», dicendo che «da qui in avanti la conduzione non è più mia. Ho concluso il mio rapporto lavoro con questo gruppo dopo oltre 18 anni. Lascio il testimone a chi verrà consegnando credo un raggruppamento piuttosto solido e ragionevolmente profittevole, ma soprattutto peno di persone di altissimo valore che mi auguro troveranno valorizzazione nel nuovo gruppo». Il futuro di Massiah? «Ho una fantastica bici elettrica: andrò su e giù per le montagne a prendermi aria pulita, poi si vedrà. Non ho fretta, non ho angosce e ho anche una certa età». Per la cronaca: dalle parti del ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** quando si pronuncia il nome di Massiah c'è chi non nasconde di vedere bene l'ex banchiere di Ubi alla guida del Monte dei Paschi di Siena.

TRUMP ACQUISTA NUOVI ELICOTTERI DA GUERRA

**Donald Trump** si arma con elicotteri potentissimi. La presenza degli Stati Uniti nello scenario aerospaziale si era già rafforzato, grazie all'immagine della missione, vincente, di **Elon Musk**, merito della capsula Crew Dragon di SpaceX, con a bordo due astronauti della Nasa, **Bob Behnken** e **Doug Hurley**. E ora è stato firmato un

contratto da 265 milioni di dollari per altri nove elicotteri Mh-47G Block II Chinook che Boeing assemblerà nello stabilimento di Filadelfia per lo U.S. Army Special Operations Aviation Command. Boeing è ora sotto contratto per 24 Chinook di prossima generazione, che rappresentano il futuro degli elicotteri da trasporto pesante. Il più moderno Chinook presenta una struttura migliorata e nuovi contenitori di carburante più leggeri che aumentano le prestazioni, l'efficienza e la commonality in tutta la flotta. I nuovi Chinook offriranno all'esercito una capacità significativamente maggiore per missioni estremamente impegnative. E poi qualcuno dimentica che l'America è sempre l'unico alleato che interviene nei momenti del bisogno...

CAMBIO DI MASCHERA PER IL PREMIER CONTE

Prima un salto a Cerignola, nella sua Puglia, e poi a Genova per inaugurare il nuovo ponte. Il capo del governo **Giuseppe Conte**, visto il clima ligure, è arrivato proprio mentre pioveva, e personalmente ha impugnato l'ombrello e esibendo la mascherina con il logo della Presidenza del Consiglio. Il sindaco genovese **Marco Bucci** gli ha fatto indossare però un altro dispositivo, con la croce di San Giorgio. Impossibile invece un cambio di mascherina per il presidente del Senato **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, che ne indossa sempre una «ton sur ton».

MARTIN SORRELL, EX WPP, AL BOLOGNESE

Sir **Martin Sorrell**, per tanti anni alla guida del colosso mondiale della pubblicità Wpp, ha cenato qualche sera fa a Roma a piazza del Popolo, nel ristorante «al Bolognese». Con lui, una esperta agente letteraria inglese e tre giovani signore. Vacanze romane o business?

MASTELLA BATTEZZA LA NUOVA SEDE EURISPES

Dopo Sardegna, Sicilia, Calabria e Piemonte, l'Eurispes arriva in Campania con l'apertura della sede unica di Benevento. L'iniziativa, presentata nella sala conferenze dell'ente camerale dal presidente dell'Eurispes **Gian Maria Fara**, ha visto la partecipazione del sindaco di Benevento **Clemente Mastella** e del presidente della Camera di Commercio **Antonio Campese**. L'attività della sede campana dell'Eurispes, che sarà guidata dall'avvocato **Paola Porcelli**, prevede la realizzazione e la divulgazione di diversi filoni di ricerca tesi ad analizzare l'economia e la società campana nel tentativo di offrire degli spunti strategici di sviluppo.

DINI GIRA IN CENTRO SULLA NISSAN MICRA

**Lamberto Dini**, già presidente del Consiglio, classe 1931, gira per il centro di Roma. Evita il caldo, data l'età, e per questo sale su una Nissan Micra, guidata da un fedelissimo. Che spettacolo, vederlo intorno ai palazzi della politica su una utilitaria, lui che era abituato alle auto blu.





## Catalfo: per il lavoro più politiche attive

Gambassi e Mazza nel Primopiano a pagina 10

L'INTERVISTA ALLA MINISTRA DEL LAVORO

# «Ora sussidi legati alle politiche attive»

Catalfo: decontribuzione al 100% e fondi alla formazione per favorire i rientri in azienda

La ministra soddisfatta dopo il confronto con sindacati, associazioni e imprese sui rider  
«L'obiettivo è arrivare a un contratto collettivo nazionale entro l'anno»

«Al mix di misure si aggiungerà un esonero contributivo della durata di sei mesi per nuove assunzioni a tempo indeterminato  
Il reddito di emergenza? Ha funzionato bene»

LUCA MAZZA

«Stiamo cercando di compiere ogni sforzo possibile per cercare di riportare in azienda il lavoratore il cui posto è rimasto in "sospeso". Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro, ha ascoltato l'appello di domenica di papa Francesco e assicura il massimo impegno del governo nell'affrontare la questione occupazionale in questa fase post-emergenza: «Giustamente il Pontefice tiene insieme il lavoro e la famiglia, questioni strettamente legate che per noi rappresentano un'assoluta priorità. In particolare sul lavoro siamo pronti a puntare su strumenti concreti che potenzino le politiche attive». **Ministra, con la fine del "divieto di licenziare" e quando terminerà la cassa integrazione come si evita una pesante crisi occupazionale?** Nella primissima fase dell'emergenza con gli ammortiz-

zatori sociali e lo stop ai licenziamenti abbiamo fatto sì che si tutelassero milioni di posti lavoro e le attività di migliaia di imprenditori, come hanno dimostrato studi nazionali e internazionali. Ora dobbiamo continuare ad accompagnare le imprese con l'utilizzo di ammortizzatori sociali, offrendo però alle realtà produttive anche la possibilità di riportare il lavoratore in azienda con una decontribuzione al 100%. Con un percorso graduale dobbiamo passare da politiche passive a misure attive.

**Oltre alla decontribuzione quali strumenti utilizzerete?**

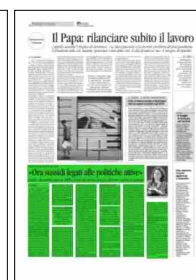
Nel Dl Agosto potenziemo il Fondo nuove competenze, introdotto nel Decreto Rilancio con l'articolo 88, con altri 500 milioni portando il totale a 730 milioni. Grazie a questo fondo le imprese potranno rimodulare l'orario di lavoro dei propri dipendenti destinando parte di esso alla loro formazione: questa parte dell'orario verrà retribuita dallo Stato. Così, attraverso un mix di misure, pensiamo di favorire la ricollocazione e la riqualificazione e di garantire il più possibile i livelli di occupazione. A ciò si aggiungerà un esonero contributivo al 100% della durata di 6 mesi per nuove assunzioni a tempo indeterminato. E insieme al ministro Franceschini stiamo studiando un ulteriore esonero contributivo di 3 mesi per le assunzioni dei lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali.

**È appena terminato il primo tavolo sui rider con sindacati, associazioni e imprese. Si riuscirà ad arrivare a un contratto collettivo nazionale entro quest'anno?**

Il primo traguardo lo abbiamo raggiunto con la norma contenuta nel Dl Imprese. Ora l'obiettivo è quello di riuscire a tagliare quello del contratto collettivo nazionale entro il 2020. Il primo confronto è stato positivo e ora ci rivedremo nella seconda settimana di settembre per un nuovo round. Finora comunque sono stati fatti passi avanti importanti sulle tutele, a partire dal riconoscimento dell'assicurazione Inail, e anche a livello europeo siamo uno dei Paesi all'avanguardia su questo punto. Continueremo a lavorare per regolamentare ulteriormente questa tipologia di lavoro di cui abbiamo toccato con mano l'importanza anche nei mesi duri del lockdown.

**Come risponde a chi sostiene che il Reddito di emergenza non abbia funzionato?**

Dico che ha funzionato e anche bene. Ci sono state più di 200mila famiglie che hanno usufruito di questo fondo e altrettante richieste sono in fase di valutazione dell'Inps. Al 29 luglio sono 574.005 le domande pervenute. In totale, considerando che sono nuclei familiari, parliamo quindi di circa un milione e 400mila persone interessate. Significa che l'emergenza, sottolineata anche dall'Anci, aveva un fondamento. Nella maggioranza stiamo valutando di al-



lungare i tempi per effettuare la domanda oltre il 31 luglio per coloro che sono rimasti esclusi.

**Anche sullo smart working si procede a colpi di proroga. Serve una regolamentazione?**

Sullo smart working prima dell'emergenza l'Italia era in ritardo rispetto a tanti altri Paesi, poi improvvisamente ci siamo ritrovati con 2 milioni di persone occupate da remoto e possiamo dire che l'esperimento ha funzionato bene. È chiaro che è una modalità di lavoro che garantisce nuove opportunità e maggiore flessibilità; ma bisogna fare attenzione. Non deve essere, per esempio, un modo per tornare indietro per le donne nella conciliazione con il lavoro domestico e di cura. Sarà importante lavorare, anche attraverso il confronto con sindacati e aziende, per regolarizzare lo smart working con diritti (compreso quello alla disconnessione), tutele e regole chiare. Tenendo ben presente che non sarà lo smart working l'unica modalità di lavoro del futuro.

**Al centro della sua agenda c'è la riforma degli ammortizzatori sociali. Quale direzione vuole seguire?**

Bisognerà distinguere tra ammortizzatori sociali per lavoratori di imprese che si ri-

strutturano e cambiano pelle in base alle esigenze del mercato e sostegni indirizzati invece a persone occupate in realtà destinate a cessare l'attività. L'impianto della riforma sarà orientato verso un sistema universalistico, che protegga tutti i lavoratori tenendo conto delle specificità di settore e della dimensione delle aziende, e che punti sulla formazione e riqualificazione del lavoratore. Quindi: più politiche attive e meno passive. Vogliamo una riforma che arrivi in tempi rapidi e che sia condivisa con le parti sociali.

**Dagli ultimi segnali che arrivano dal mercato del lavoro dobbiamo aspettarci un autunno caldo?**

Ho costituito un osservatorio sul mercato del lavoro per monitorare quasi giornalmente i dati e capire come muoversi. In realtà, considerato il periodo duro e delicato, stanno arrivando segnali di ripresa da non sottovalutare. Dal 15 giugno, per esempio, abbiamo visto aumentare di 150mila i contratti a tempo determinato in particolare nel settore del turismo e al Sud, Isole e regioni del Nord Est, recuperando così almeno una parte dei rapporti di lavoro stagionali andati persi con il Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA